

LIBRO – I RICORDI DELLA SORELLA MARIS

# Martini, «L'infanzia di un cardinale»

È giunto alle stampe l'atteso libro sull'infanzia del cardinale Carlo Maria Martini, «L'infanzia di un cardinale. Mio fratello Carlo Maria Martini. Ricordi e immagini di vita familiare» (Edizioni Ancora, Milano 2018). La presa diretta alle origini è garantita dall'autrice, Maris Martini, sorella del biblista divenuto cardinale di Milano. Presentando la ricerca, frutto di ricordi personali ma anche di uno scavo negli archivi di famiglia e della stampa che tanto ha pubblicato su Martini, Marco Garzonio fa ben comprendere come entrare in queste pagine, che dischiudono una sorta di segreto familiare, custodito dalla riservatezza e ora donato a tutti perché possano conoscere il terreno da cui è germinata la statura della sua testimonianza, ecclesiale e civile: «Maris l'ha chiamato 'librino' già in fase di ideazione, forse per cautelarsi. E siccome vedo che insiste nel battezzarlo col diminutivo, dico allora che il 'librino' è bello come tutte le cose piccole, che proprio in ragione della dimensione qualitativa del diminutivo contengono tante preziosità. Queste non si misurano su base quantitativa, ma sull'essenza che racchiudono, alla quale rinviano sprigionando continui sapori: da gustare senza stancarsi mai di proseguire a cercare». Il carattere, i gusti plasmati dall'educazione familiare, tutto l'iter scolastico emergono dai particolari che fanno di «Carluccio»,

così veniva chiamato in famiglia, una persona normale, timida ma simpatica, tuttavia segnata da una missione che lo Spirito gli stava affidando. Il flusso si mosse impetuoso quando Maris fu coinvolta nelle riprese dell'ultimo film di Ermanno Olmi, «Vedete, sono uno di voi»: «Proprio da questo sono scaturiti ricordi ed emozioni che ho desiderato raccogliere in questo libro». Si venne così ricostruendo «l'atmosfera di una famiglia borghese della Torino degli anni '30», desiderando esplorare «il

formarsi di una vocazione di fedeltà assoluta e totale alla Chiesa». Gli aneddoti si inanellano, fanno sorridere e rendono penserosi. Solo qualche esempio: la delicatezza di «Carluccio» verso la sorellina e il distacco del neo cardinale. Avvenne nella cucina di casa Martini: «Carluccio aveva 'adattato' per me una favola (in realtà una novella di Boccaccio) che racconta del paese di Bengodi, dove c'è una grande montagna di parmigiano grattugiato ed i cuochi

nanetti fanno cadere una valanga di ravioli direttamente sui bambini. Me l'immaginavo quella montagna, e mi veniva l'acquolina in bocca». Nel solenne momento della consacrazione: «Ah, le scarpe! Quando fu consacrato vescovo in San Pietro, il 6 gennaio 1980, aveva un abito viola tutto nuovo, ma le scarpe no, erano addirittura bucate. Me ne sono accorta quando i vescovi si sono prostrati di fronte al Papa e, pur nell'intensità del momento, non potei fare a meno di notare che il suo vicino, un vescovo proveniente dall'Africa, aveva scarpe lucidissime e con la suola nuova nuova. Quando ci ritrovammo, dopo la solenne funzione, scherzando feci notare anche a Carlo quella faccenda delle scarpe. Mi rispose che le scarpe dovevano essere comode, così non avrebbe avuto male ai piedi e che con la suola un po' frusta non avrebbe corso il rischio di scivolare. Poi mi puntò addosso i suoi occhi azzurri, fraternamente severi, portò la mano verso l'alto e concluse: 'Se tu guardassi verso il cielo, certe cose non le noteresti!'. Il mio sguardo emozionato, però, rimase fermo sulla sua mano appena adornata dell'anello vescovile. Terreno orgoglio di sorella». I rapporti con i genitori vengono portati con delicatezza ma sempre in estrema oggettività, l'impeto dell'emozione e della predilezione fraterna non offuscano il rigore che l'autrice voglia sia proprio delle sue pagine. Le pagine in cui Maris ci lascia entrare in quel momento, così duro e insieme così gioioso nella fede, che è stata la morte del fratello, ci fanno sentire parte della famiglia, degli amici: «Carlo sapeva di dover morire con così tanta gente attorno al letto? Lui, così riservato nella vita, esposto ad una specie di morte pubblica? Certo deve averci pensato. Aveva forse paura di questo? Di morire lucido, ma espropriato della sua volontà contraria ad ogni forma di esibizione? Forse. E deve avere pensato: 'Fate voi'. Come alla solenne sepoltura in Duomo avrebbe preferito quella più modesta nell'amata Gerusalemme, nella valle di Giosafat, così, molto docile alle protocollari esigenze della sua morte 'da cardinale', a Milano, quando l'arciprete gli ha chiesto se aveva preferenze per la sua sepoltura in Duomo, ha risposto serenamente: 'Faccia lei'».

**Cristiana DOBNER**



